

TRE SIMPATICHE CANAGLIE

Befana. Ma all'ultimo momento sorse un problema: a Magazzini c'erano quel giorno delle regate e quindi tanta gente. Roberto, timoroso che il varo non riuscisse perfetto si rifiutò di rischiare. Le prese in giro dei locali, tutti esperti marinai, non si sarebbero risparmiate e loro ne sarebbero usciti avviliti e sconfitti. Rodolfo e Rolando invece, meno ragionevoli forse perché più giovani e ormai entusiasti ed impazienti di vedere finalmente la loro faticata impresa messa alla prova, cominciarono a protestare ed ad insistere per cui ne uscì fuori una baruffa degna in tutto e per tutto dei "saloons" del Far West. Si accapigliarono ed i pugni ed i calci piovvero a non finire finché non intervenne il babbo a calmare, prima con le buone e poi con le cattive, le sue "canaglie". Certo la festa della Befana fu molto amara! La barca fu comunque varata qualche giorno dopo e galleggiò splendidamente. In omaggio ai tempi che vivevano con entusiasmo la chiamarono EIA. In seguito la armarono con l'albero e la vela, una vera e grande vela che il "guscio di noce" resse a perfezione. Così il mare di Portoferraio ebbe dei nuovi appassionati giovanissimi velisti. Non mancarono le scuffie e le avventure. Ricordo io stessa di aver visto effettuare da degli uomini di Magazzini un salvataggio di Rolando che si era capovolto con vento forte e mare agitato in mezzo al golfo.

Intanto gli anni passavano e i ragazzi diventavano giovanotti. Erano sempre belli e biondi. D'estate vestivano pantaloni lunghi di tela bianca e camicie di co-

tone bianco e, al contrario dei giovani d'oggi, avevano sempre un aspetto impeccabile. Naturalmente i capelli bianchi non potevano durare che un giorno, per cui la mamma, la zia e la donna passavano a turno i pomeriggi a stirare nella piazzetta ombrosa antistante la cucina.

Cominciarono a frequentare le signorine ospiti dell'albergo Ottone e delle ville vicine e nacquero sulle spiagge le prime simpatie ed i primi amori.

Poi, nel 1932, la famiglia lasciò l'Elba e la vita cambiò per tutti.

Rolando realizzò il suo grande desiderio di volare. A diciotto anni prese il brevetto di pilota e, quell'anno, fu il più giovane pilota d'Italia. Entrò nell'Aeronautica Militare e fu assegnato alla Scuola di alta Acrobazia Aerea di Campoformio dove si distinse guadagnandosi la stima e l'affetto dei superiori. Ma la sua soddisfazione e la sua gioia non durarono che pochi anni. In un fatale incidente di volo, per cause mai conosciute, il suo aereo precipitò al suolo spezzando la sua giovane vita ed i suoi ardimentosi sogni. Aveva 22 anni.

Roberto e Rodolfo combatterono l'ultima guerra in Marina e tornarono sani e salvi. Si sposarono, ma non hanno avuto figli.

Le "simpatiche canaglie" dagli occhi azzurri e dai capelli biondi non hanno lasciato eredi.

Il bel ramo verde e rigoglioso del nostro albero carico di tante promesse si sta tristemente essiccando.



ANDAR PER FUNGHI

di Nello Lambardi

Quell'anno era andata perduta la prima raccolta dei selvi, dei cocchi e degli stessi pinaioli. A ottobre c'erano state, sì, delle nuvolaglie con qualche temporale, lampi e tuoni, ma in lontananza. All'Elba c'era solo stata, qua e là, qualche spruzzatina d'acqua subito vaporizzata dal sole cocente. Niente funghi.

A novembre invece era piovuto tanto ed era ritornato il sole; la terra e la macchia riarsa dalla calura estiva, abbondantemente inzuppata d'acqua, si erano rivitalizzate, condizione ideale per la seconda e più abbondante ondata di funghi autunnali. Si attendeva ormai l'imminente corri corri per "andà a fà funghi", come dopo un acquazzone si andava e si va ancora a "fà lumahe".

Dopo qualche infruttuosa uscita, di nascosto delle varie Agostine, Beppine, Marie e Zeline, un giorno, all'imbrunire, esse ritornarono, inutilmente in silenzio, alla spicciolata coi panieri pieni e tanto innascondibile pungente odor di funghi. Subito tutti si organizzarono per non perdere l'appuntamento annuale,

malgrado la paura degli inesperti per i funghi velenosi, le "serpe", le vipere, i cinghiali e i tiri precipitosi degli schioppi di qualche cacciatore principiante.

Anche due fratelli, che, senza essere grandi intenditori, avevano una certa esperienza di famiglia, neanche a farlo apposta il più grande era soprannominato da piccolo "moreccino", ritornarono in fretta dalla scuola a mangiare un boccone. Si vestirono alla meglio con abiti vecchi da mandare al macero, si misero in testa una "gattosaccia" e si munirono di occhiali. Nella macchia elbana occorre aprirsi continuamente il varco tra fitti tronchi di alberi di alto, medio e basso fusto con un sottobosco di pungitopo, sparaciaie, salsapariglie, vilucchi e pruni "morai" aggrovigliati che formano barriere quasi invalicabili, per cui chi vi si avventura se ne esce sempre con i vestiti a brandelli.

Scelsero la macchia più vicina e più adatta a loro giudizio e con molta buona volontà riuscirono ad entrarvi. Guarda a destra, gira a sinistra, sali, scendi,



ANDAR PER FUNGHI

spòstati ed ecco quattro bubbole, le giraffe dei funghi, specie di parasoli cinesi per il gran cappello biancastro a squame brune.

Più lontano si sentivano altri cercatori canticchiare, fischiare o chiamarsi l'un l'altro con un "vieni hui", "ce ne son tanti", "guarda he belli!".

Altri slalom, altri varchi difficili, qualche spazio più aperto e un po' qui e un po' là una bella sfilata di galletti e gallettini, morecci e moreccini un po' "a granesco", più in là ancora dei nardelli bianchi, lingue di bove, meravigliose manine sotto due ginestre, qualche cemballella e in fondo sotto a dei lecci dei ceppatelli. Una vera manna! Niente cembali però; quelli sono di spettanza di pochi conoscitori che sanno dove sono le cemballe e ne seguono di anno in anno sul terreno i ravvicinati ma imprevedibili spostamenti. I cercatori dilettanti possono imbattersi solo per caso e diventare da quel momento un esperto in più a conoscenza del gran segreto, giocando dei brutti tiri a chi se ne riteneva il gran padrone. Quanti scherzetti in merito anche tra amici e vicini di casa!

I due fratelli avevano ormai riempito due panieroni e due grossi saccocchi e si ritrovarono quasi ai bordi della macchia sudati e mezzo scorticati. Decisero di rientrare. Nell'attraversare una radura tra "elbitri", sughere, pruni caprini e ginestre, sempre scrutando a destra e a manca s'imbatterono in una nardellaia mezzo nascosta da basse mortelle. Sotto il "fienello", l'"erbino" e le foglie secche raccolsero frotte di nardelli rossi, nati proprio gli uni accanto agli altri. Sembravano essere stati seminati a spaglio troppo fitti da un contadino dilettante.

Non avendo più panieroni e saccocchi disponibili, toccò alle loro due camiciacce sfilate e riabbottonate di sostituirli ed anche i nardelli rossi ed i "mucchingoli" raccolti nel vicino mucchietto furono sistemati.

Il pieno dei funghi buoni era stato fatto, ma quanti funghi velenosi come i "malefici" e le "schiantafamiglie", o non ben conosciuti, come i caprini, le vesce, le russole, le manine rosse e tanti altri ancora erano stati scartati o presi a calci.

Le macchie elbane, quando piove al momento giusto, offrono una vasta gamma di funghi, lamellari e non, di macchia e di prato tale da soddisfare il più esigente intenditore.

Grande euforia dei due fratelli; la voglia dei funghi era stata soddisfatta.

NOMI ELBANI DEI FUNGHI MANGERECCI E LORO NOME SCIENTIFICO

- 1 - Selvo - porcino primaticcio - *boletus edulis*
- 2 - Cocco - ovulo buono - *amanita caesarea*
- 3 - Pinaiole - porcino di pino - forse *boletus luteus*
- 4 - Bubbola - *lepiota procera*
lepiota rhacades
lepiota naucina
- 5 - Galletto - *cantarellus aurantiacus*
- 6 - Gallettini - *cantarellus cibarius*
- 7 - Moreccio - porcino tardivo - *boletus badiut*
varietà: *boletus chrisenteron*
boletus scaber
boletus rufus
boletus erythropus
boletus cyanenses
ecc.
- 8 - Nardello bianco - forse *russula delicata*
- 9 - Manina o ditola - *clavaria botrytis*
- 10 - Nardello rosso bordeau - forse *russula nigricans*

FUNGHI VELENOSI

- 1 - Malefico - porcino velenoso - *boletus satanas*
- 2 - Schiantafamiglia - ovulo velenoso o malefico
amanita muscaria varietà: *amanita pantherina*

Nel rientro a piedi verso casa in pieno crepuscolo, il più giovane accompagnato in sordina dal più grande, cantava a squarciagola quello che gli capitava per far sentire a tutti che ritornava "vincitor", dimostrando così quanto fosse un dilettante, diverso da chi preferiva raccogliere, tacere e ritornare l'indomani nel bosco non ancora setacciato.

Il lavoro più antipatico venne allora per tutta la famiglia di fronte alla catasta dei funghi già messi sulla grande tavola di cucina e ai panieroni ancora pieni da svuotare. Occorreva pulire subito i funghi, scartare quelli raccolti per sbaglio e non sicuri, selezionarli per qualità per destinarli a seccare sui "tavolelli" o infilzati in un filo, a scottare con un po' di aceto per metterli sottolio o sotto sale.

Per l'uso immediato alcuni vennero arrosolati, dopo la scottatura effettuata secondo la tradizione con una triplice passata di ferro caldo incandescente e vari spicchi d'aglio, e quindi ricotti con una salsetta ben tirata, altri furono arrostiti sulla brace e conditi con olio puro di oliva, aglio e origano. Roba da leccarsi i baffi o come dicono i buongustai francesi "morceau de roi".

I patiti dei funghi possono venire all'Elba anche dal continente, al momento buono, sempre che sappiano come organizzarsi..... abiti di gala, berrettacci e occhiali da motociclista.

AVVISO AGLI INSERZIONISTI

Volete migliorare la qualità grafica
delle vostre inserzioni?

Contattate l'Editore al 0586 - 401323